

ASPETTI E FIGURE DI ALTRI TEMPI I VETRAI DELLA CHIUSA



I fratelli Gagliardini, meglio conosciuti, come Toni e Carlu 'd Massu, sono rimasti soli a rappresentare la classe dei vetrai di cui andò famosa Chiusa prima ancora d'esser definita il paese dei "ciapassé". Dedicatisi per tradizione famigliare alla "nobile arte", così era chiamata un tempo quella del vetro, possono vantare a titolo di personale soddisfazione una vita di duro lavoro profuso nelle "fabbriche" in Italia e fuori quando all'uomo non s'era ancor sostituita la macchina e per foggare la vischiosa pasta di vetro incandescente nella forma voluta occorreva spremere i polmoni nella canna di ferro in un ambiente reso rovente dal calore dei forni. Si lavorava con impegno di tutte le facoltà fisiche, morali ed intellettive, il tirocinio poteva durare una vita intera sostenuto dalla passione dell'arte e dall'ambizione di giungere a conseguire la qualifica di "maestro". L'inumana fatica ha scavato di profonde rughe il loro viso, ne ha modificato la conformazione e i due

vecchi vetrai fanno notare con orgoglio, quasi fossero segni di nobile distinzione, le mascelle quadrate e le gote flaccide e dilatate che si rigonfiano mostruosamente a palla come le borse dei rospi. In fatto di vetro e di vetrai i Massu sono un'enciclopedia: conoscono la tecnica antica e nuova, le origini e gli sviluppi, le leggende, e le tradizioni e con la precisione d'un testo di storia, citano nomi, date e fatti che interessano un periodo particolarmente fortunato del passato di Chiusa, un tempo sede di una fiorente e rinomata vetreria.

La fabbrica l'aveva fondata Carlo Emanuele III di Savoia nel 1759 ed era la prima del Piemonte; passata in seguito al Cav. Giuseppe Avena, alla morte di questi, nel 1853 cessò per sempre ogni attività. Si eseguivano vari tipi di lavori, da quelli pregevoli di cristalleria colorata alle campane, dalle lastre "soffiate" alle comuni bottiglie a stampo e in tante case di Chiusa si conservano tuttora vasi, saliere, campane ed altri oggetti di squisita fattura onde sarebbe possibile allestire una mostra retrospettiva dell'arte vetraria piemontese. Le foreste ed i boschi della valle assicuravano l'alimentazione dei forni e durante le piene primaverili i tronchi, spinti nel Pesio e guidati da riva da squadre di "peticatori" erano convogliati dalle acque fino a Chiusa. I Chiusani si impiegarono in buon numero alla fabbrica ma pochi riuscirono ad affermarsi come "maestri; i Massu tengono anzi a precisare che soltanto il loro nonno con il Ciotu e Buté furono tali, soffiatori di lastre da non confondersi con i soffiatori di bottiglie e fiaschi considerati i paria della società vetraria. I maestri erano l'élite, avevano una loro costituzione sociale e godevano di particolari ed originali privilegi come quello di portare la spada, simbolo di dignità che li elevava al rango di nobili. Non era semplice per tale divisione in caste risalire oltre il primo gradino: i

maestri conservavano gelosamente i segreti dell'arte e li tramandavano di padre in figlio quali preziose azioni del Canale di Suez o inestimabili tesori da affidare soltanto ai diretti discendenti maschi. A Chiusa i maestri eran tutti stranieri, specie tedeschi, bavaresi di Badén Baden, veri artisti cesellatori del vetro e tra questi Zinkeller, Claus, Smith e Furgen raggiunsero la fama, con la creazione di statuine in cristallo meravigliose per gusto e arte.

Alle altre era da aggiungere la difficoltà di lingua, tuttavia, dopo pochi anni, grazie alla tenacia e all'intelligenza della nostra gente, in Chiusa si contavano parecchie famiglie di vetrai, apprezzati "soffiatori" che sparsero la loro esperienza in ogni parte d'Italia. A quelli già nominati aggiungiamo i nomi dei Teutó, Babaciu, Stefanolo, Cicu, Soche, e la serie non è completa perché sarebbe arduo nominarli tutti in poco spazio. L'estate, quando per il caldo eccessivo e la necessità di rinnovare i forni, le fabbriche chiudevano, i nostri vetrai tomavano alle case ed eran essi a dare il tono alla vita di Chiusa. Pezzi di galantuomini dai polmoni d'acciaio e dallo stomaco di ghisa, simpatici ed allegri buontemponi, riempivano l'aria di canti e imbatendosi in una cantina eran capaci di prosciugarla in quattro e quattrotto. Anche nel chiasso, da veri artisti, non mancavano d'estro e d'inventiva, e nello scherzo sapevano raggiungere le vette dell'eccentricità. S'è mai visto qualcuno accamparsi sul Paschetto con tenda e masserizie? Sì, uno ed era Sandro Babaciu vetrario. Lo stesso, con genialità bislacca e pazienza certosina, costruì una specie di chitarra con una mascella d'asino e la inviò in dono a Vittorio Emanuele III. Il Re avrà certo sorriso ma non l'avrà stupito l'originale lavoro: i vetrai della Chiusa, celebri in tutto il Regno non eran sconosciuti nemmeno a Corte.

Fred (Alfredo Borgna) de la Torre Pavesi, 1913